

Tema di Lingua e cultura latina

La vera natura dell'amicizia

Nel dialogo *Laelius de amicitia*, composto nel 44 a.C. ma ambientato nel 129 a.C., Cicerone descrive con accenti accorati l'amicizia tra due esponenti di primo piano della classe politica romana dell'epoca, Gaio Lelio e Scipione Emiliano, da poco scomparso. L'occasione è propizia per riflettere – è Lelio che parla, nel brano qui proposto – sul senso di questo vincolo, che si genera naturalmente nell'animo umano e risulta essenziale per rinsaldare i legami che sono alla base della convivenza civile.

PRIMA PARTE Traduzione di un testo in lingua latina

PRE-TESTO *Saepissime igitur mihi de amicitia cogitanti maxime illud considerandum videri solet, utrum propter imbecillitatem atque inopiam desiderata sit amicitia, ut dandis recipiendisque meritis, quod quisque minus per se ipse posset, id acciperet ab alio vicissimque redderet, an esset hoc quidem proprium amicitiae, sed antiquior et pulchrior et magis a natura ipsa profecta alia causa.*

Molto spesso, quando rifletto sull'amicizia, mi sembra che si debba considerare prima d'ogni cosa questo: se l'amicizia sia desiderata per la debolezza nostra e la scarsità dei nostri mezzi, cioè, dando e ricevendo favori, ciò che uno da sé non potesse fare, lo ricevesse da un altro e a sua volta lo contraccambiasse; o questo, sì, sia il proprio dell'amicizia, ma la causa ne sia un'altra, più intima e più bella e più veramente naturale.

TESTO *Amor enim, ex quo amicitia nominata est, princeps est ad benevolentiam coniungendam. Nam utilitates quidem etiam ab iis percipiuntur saepe qui simulatione amicitiae coluntur et observantur temporis causa. In amicitia autem nihil fictum est, nihil simulatum et, quidquid est, id est verum et voluntarium. Quapropter a natura mihi videtur potius quam ab indigentia orta amicitia, adplicatione magis animi cum quodam sensu amandi quam cogitatione quantum illa res utilitatis esset habitura. Quod quidem quale sit, etiam in bestiis quibusdam animadverti potest, quae ex se natos ita amant ad quoddam tempus et ab eis ita amantur ut facile earum sensus appareat. Quod in homine multo est evidentius, primum ex ea caritate quae est inter natos et parentes, quae dirimi nisi detestabili scelere non potest, deinde cum similis sensus exstitit amoris, si aliquem nacti sumus cuius cum moribus et natura congruamus, quod in eo quasi lumen aliquod probitatis et virtutis perspicere videamur. Nihil est enim virtute amabilius, nihil quod magis adlicit ad diligendum, quippe cum propter virtutem et probitatem etiam eos, quos numquam vidimus, quodam modo diligamus.*

POST-TESTO *Quis est qui C. Fabrici, M. Curi non cum caritate aliqua et benevolentia memoriam usurpet, quos numquam viderit? Quis autem est qui Tarquinium Superbum, qui Sp. Cassium, Sp. Maelium non oderit? Cum duobus ducibus de summo imperio in Italia est decertatum, Pyrrho et Hannibale. Ab altero propter probitatem eius non minus alienos animos habemus; alterum propter crudelitatem semper haec civitas oderit.*

Chi vi è che non ricordi Gaio Fabrizio e Manio Curio¹ con un certo sentimento affettuoso, pur non avendoli mai visti? Chi invece vi è che non odi Tarquinio il Superbo, chi non Spurio Cassio,

¹ Gaio Fabrizio Luscino e Manio Curio Dentato furono consoli agli inizi del III secolo a.C., all'epoca della guerra contro Pirro: entrambi si segnalano per rettitudine e onestà.

chi non Spurio Melio²? Con due generali s'è combattuto in Italia per l'egemonia: Pirro e Annibale³; l'uno per la sua rettitudine non l'abbiamo in troppa avversione, l'altro per la sua crudeltà sempre questa città l'avrà in odio.

(Cicerone, *Laelius, de amicitia*. Si riproduce il testo dell'ed. curata da R. Combès, Paris 1971 in Cicerone, *L'amicizia*, Milano, Rizzoli 1985 (1a), 2008 (21a) con traduzione di C. Saggio)

² Tarquinio il Superbo fu l'ultimo re di Roma, espulso dalla città attorno al 509 a.C., quando la sollevazione guidata da Bruto e Collatino portò alla nascita della repubblica; Spurio Cassio Vecellino e Spurio Melio furono condannati a morte nel corso del V secolo a.C. con l'accusa di aspirare ad assumere il titolo regale.

³ Pirro, re dell'Epiro, giunse in Italia per appoggiare la città greca di Taranto contro Roma: vittorioso nelle prime battaglie fu poi sconfitto a Benevento nel 275 a.C. e acquisì fama di generosità presso i Romani per aver liberato senza riscatto alcuni ostaggi dopo la battaglia di Ascoli Satriano. Annibale, il più celebre generale cartaginese, fu invece acerrimo nemico di Roma, definitivamente sconfitto da Scipione l'Africano a Zama nel 202 a.C.

SECONDA PARTE

Tre quesiti, a risposta aperta, relativi alla comprensione e interpretazione del brano, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere come uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.

1 Comprensione / interpretazione

Nel testo proposto, Cicerone, per bocca di Lelio, offre argomenti per contrastare un'interpretazione utilitaristica dell'amicizia: si ripercorra il ragionamento, evidenziando, con motivato giudizio, le tappe che si ritengono più significative per il suo sviluppo.

2 Analisi linguistica e/o stilistica

Si individuino alcune delle soluzioni stilistiche e/o lessicali del testo che sembrano maggiormente contribuire a rendere lo spessore morale attribuito da Lelio all'amicizia, motivando le proprie scelte.

3 Approfondimento e riflessioni personali

A partire dall'antichità, la letteratura di ogni tempo immortala una nutrita galleria di personaggi legati da saldi vincoli di amicizia. Si scelgano uno o più esempi di quelli rimasti maggiormente impressi nella memoria, motivando la scelta e traendo spunto per proporre considerazioni personali sull'importanza di questo sentimento.

Proposta di traduzione del testo in lingua latina

L'amore, infatti, da cui l'amicizia prende il nome, fornisce il primo impulso per stringere rapporti di benevolenza. Senza dubbio, del resto, si ricevono spesso vantaggi anche da coloro che sono rispettati e onorati simulando amicizia in base alle circostanze. Nell'amicizia, invece, non esiste niente di falso, niente di finto e, qualsiasi cosa vi sia, è autentica e spontanea. Perciò mi sembra che l'amicizia sia nata da una disposizione naturale piuttosto che dal bisogno, da un'inclinazione dell'animo unita a una qualche propensione ad amare più che dal pensiero di quanta utilità quel sentimento avrà.

E di quale natura sia, si può osservare anche in alcuni animali, i quali amano i piccoli nati da loro stessi per un certo tempo e da questi sono amati così che facilmente si mostra con chiarezza il loro sentimento. E ciò nell'uomo è molto più evidente, innanzitutto da quell'affetto che sussiste tra figli e genitori e che non può essere infranto, se non da un'escrabile scelleratezza; in secondo luogo, quando sorge un simile sentimento d'amore, se incontriamo qualcuno con i cui costumi e con la cui indole troviamo consonanza, poiché in lui ci sembra di ravvisare quasi una luce di onestà e di virtù.

Non c'è infatti nulla di più amabile della virtù, niente che induca maggiormente ad amare, dal momento che in virtù della loro moralità e rettitudine amiamo, in un certo qual modo, anche coloro che non abbiamo mai visto.

Proposta di svolgimento dei quesiti

1 Comprensione / interpretazione

La riflessione di Cicerone è innovativa rispetto all'interpretazione utilitaristica dell'amicizia propria della cultura romana e caratterizzante i rapporti all'interno della classe dirigente. L'amicizia non deriva dalla necessità di compensare la nostra debolezza e attraverso lo scambio di favori sopperire alla nostra mancanza di risorse. Che non siano semplicemente i vantaggi materiali a costituire la finalità dell'amicizia lo dimostra, secondo Cicerone, il fatto che essi possano essere desunti anche da relazioni improntate ad opportunismo (*temporis causa*) e basate sull'adulazione e sulla finzione (*simulatio-ne*). Tali rapporti, tuttavia, per l'autore non possono essere annoverati all'interno di ciò che intendiamo per amicizia, poiché quest'ultima non contempla menzogna, falsità, ipocrisia (*nihil...victum, nihil simulatum*) e risponde unicamente ad un moto sincero e intenzionale dell'individuo (*verum et voluntarium*). Ciò che sostanzia l'amicizia e la differenzia dalle altre relazioni è, come conferma l'etimologia del termine, l'*amor*, un sentimento di affetto, che sorge non dall'indigenza o dalla considerazione dei possibili benefici, ma da una disposizione connaturata all'animo umano: è proprio questo che spinge spontaneamente l'uomo ad amare in modo disinteressato e indifferente ad un vantaggio concreto. La naturalezza e l'istintività dell'amicizia sono dimostrate dal fatto che tale sentimento, riscontrabile anche nel reciproco vincolo di affetto che lega i cuccioli a chi li ha generati, appare ancora più manifesto nei legami umani, in particolare quello familiare e quello amicale accomunati dal trovare nella *caritas* la medesima origine. Se il primo, quello tra genitori e figli, può apparire più ovvio e indistruttibile, a meno che non intervenga un crimine odioso, l'altro attesta che l'amicizia nasce dalla stima e non dal profitto che se ne può trarre. La *caritas*, in questo secondo caso, sorge, infatti, dalla consonanza di costumi, dall'affinità caratteriale e dall'apprezzamento delle doti morali dell'altra persona, come la *probitas* e la *virtus*, non dai favori che può procurarci. È questa *virtus*, appunto, che ci induce a *diligere* la persona che scegliamo quale amico e che, talvolta, ci sollecita a provare affetto o odio anche per individui mai visti, come confermano le figure storiche citate nel post testo.

2 Analisi linguistica e/o stilistica

Lo spessore morale attribuito da Lelio all'amicizia è evidente da alcuni espedienti retorici impiegati nel testo, come l'anafora di *nihil* inserita all'interno di un parallelismo in cui l'omoteleuto fra *fictum* e *simulatum* ribadisce con forza l'assenza di finzione dell'amicizia; questa distinzione è confermata nella stessa frase dall'allitterazione e dall'omoteleuto degli aggettivi di segno opposto *verum et voluntarium*: è significativo che, men-

tre i vocaboli della simulazione sono separati, quelli della sincerità siano uniti, come a voler dimostrare che nell'amicizia autenticità e spontaneità non possono essere disgiunti e corrispondono ad un medesimo impulso. La serie delle simmetrie prosegue anche nella frase successiva, nella quale è la struttura comparativa che assume una valenza antitetica nel contrapporre l'idea dell'amicizia come attitudine naturale (*natura...adplicatio-ne*) a quella utilitaristica della sua nascita dal bisogno e dalla riflessione (*indigentia... cogitatione*): anche in questo caso la prima e la seconda coppia oppositiva sono unite dall'omoteleuto. La reciprocità del sentimento d'affetto che lega genitori e figli e che si ripropone all'interno dell'amicizia è reso, invece, tramite il poliptoto del verbo *amo* (*amant/amantur*), mentre la chiarezza innegabile con cui si impone agli occhi di tutti la naturalezza di tale *caritas* è data dall'insistenza sul campo semantico della rivelazione e dell'evidenza (*animadverti...adpareat...evidentius...perspicere*) e sulla facilità (*facile*) della constatazione, presentata nel caso degli animali come una conseguenza inconfutabile (*ita...ut*) e come una possibilità effettivamente verificabile (*potest*). Il lessico dell'apparire anticipa l'immagine metaforica dell'amico come *lumen probitatis et virtutis*. Torna nella parte conclusiva l'anafora di *nihil* ad esprimere quanto niente sia più apprezzabile della *virtus*, che costituisce l'essenza dell'amico. E sempre l'anafora è il tratto distintivo delle domande retoriche che compaiono nel post testo (*quis est qui*) e che rafforzano con *exempla* storici la tesi di Cicerone. Nell'ultima frase la contrapposizione tra Pirro e Annibale, oggetto rispettivamente di ammirazione e di disprezzo, è espressa attraverso il poliptoto di *alter* e il parallelismo oppositivo *propter probitatem/propter crudelitatem*.

3 Approfondimento e riflessioni personali

Moltissimi sono gli autori che hanno trattato il tema dell'amicizia, per cui ci limiteremo in particolare agli autori latini e greci o ad autori che si sono ispirati all'ambito classico. Per quanto riguarda la letteratura epica troviamo esempi di coppie eroiche di amici, come quello fra Achille e Patroclo in Omero o quello tra Eurialo e Niso nell'*Eneide* virgiliana ripreso da Ariosto nel celebre episodio di Cloridano e Medoro nell'*Orlando furioso*: soprattutto negli ultimi due autori l'amicizia appare come condivisione totale tanto da giungere al sacrificio di sé. L'amico può fungere anche da maestro e può costituire una guida e un punto di riferimento nelle scelte importanti, come nel caso di Senofonte e Platone con Socrate. Non si può non citare Aristotele, il quale nell'*Etica Nicomachea* riflette sull'importanza dell'amicizia e sul suo legame con la virtù: il filosofo ritiene che essa sia indispensabile alla vita e che "senza amici nessuno sceglierebbe di vivere, anche se possedesse tutti gli altri beni". Aristotele distingue tre tipi di amicizia: di utilità, di piacere, di virtù, riconoscendo solo quest'ultima come veramente autentica, in quanto fondata sul bene. Vicina alla definizione aristotelica è anche la posizione di Seneca che nelle *Epistulae morales ad Lucilium* sostiene che l'amicizia non nasca dalla convenienza, ma dall'affinità tra due persone che condividono gli stessi valori e che si arricchiscono reciprocamente e si sostengono nelle difficoltà. Per questo l'autore latino accosta l'amicizia ad una forma di amore. Al contrario, l'epicureismo, pur esaltando l'amicizia e identificandola come un bene, afferma che essa nasce dall'utile. L'amicizia può divenire anche sodalizio culturale e condivisione di uno stesso ideale di impegno poetico e di orizzonte etico, come nel caso della cerchia dei *poetae novi* o del circolo di Mecenate. Altri esempi di amicizia intellettuale, che solo citiamo, sono Dante e Cavalcanti o Petrarca e Boccaccio.

(Traduzione e svolgimento dei quesiti a cura di Caterina Battaglia)